



Rossi
«Il Nord indipendente? Mi sembra proprio una grande fesseria»



Bellutti
«Meglio non prendere troppo sul serio questi leghisti»

Scalfaro riceve i medagliati azzurri: «Grazie, avete scritto una pagina di unità»

L'oro di Atlanta tifa contro Bossi «Non abbiamo vinto per la Padania»

PAOLO FOSCHI

ROMA. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ieri ha fatto l'ennesimo richiamo al valore dell'unità d'Italia. Ma in un contesto particolare: non durante un incontro politico, ma davanti ad una platea tutta sportiva, che s'è schierata contro le idee secessioniste di Umberto Bossi. Al Quirinale, infatti, sono stati ricevuti gli italiani vincitori di medaglie alle Olimpiadi e alle Paralimpiadi di Atlanta: 151 atleti, fra "normali" e "disabili". E a loro il presidente Scalfaro ha espresso «sincera gratitudine», poiché «avete scritto una pagina importante per questa nostra Italia: una pagina di unità, di compattezza e di valori umani. Ne abbiamo molto bisogno. E sono orgoglioso di vedere quanto è ricca questa Italia».

Poche parole, quelle del presidente, con una chiara allusione all'imminente proclamazione di indipendenza della Padania annunciata dalla Lega per domenica. L'intervento di Scalfaro è stato rapidissimo, questione di pochi minuti, un po' da presidente, un po' anche da tifoso. Ed era stato preceduto da brevi discorsi di Mario Pescante, presidente del Coni, Romano Prodi, presidente del Consiglio, e Walter Veltroni, vicepremier. Il tema «unità» era stato introdotto da Pescante: «Il 15 settembre - ha detto - ho sentito una pagina importante per questa nostra Italia: una pagina di unità, di compattezza e di valori umani. Ne abbiamo molto bisogno. E sono orgoglioso di vedere quanto è ricca questa Italia».

«Presidente, noi abbiamo tanti canoisti, ma se li incrocerà sul Po, sta tranquillo: si stanno solo allenando». Pescante è convinto che il mondo dello sport sia schierato in massa contro i «nordisti».

E in effetti il richiamo del presidente della Repubblica all'unità d'Italia ha trovato unanime consenso fra gli atleti, lo sport azzurro, almeno nella sua significativa rappresentanza di medagliati olimpici, è contrario all'ipotesi secessionista. «L'indipendenza della Padania? Meglio scherzarci sopra, questi tipi non vanno presi troppo sul serio... l'Italia è una sola», è il commento di Antonella Bellutti, medaglia d'oro ai Giochi nel ciclismo in pista, ragazza che viene dal Nord - è di Bolzano - ma «assolutamente contraria all'idea di dividere l'Italia». E come la Bellutti tutti gli altri azzurri: poco importa se sono lombardi, come il canoista Antonio Rossi, due ori ad Atlanta, o pugliesi, come il pallanuotista Francesco Attolico. «Io non parlo volentieri di politica in pubblico - dice Rossi, vogatore di Lecco -, ma una cosa su questa storia dell'indipendenza del Nord la voglio dire: mi sembra proprio una fesseria, le persone che seguono Bossi in questa idea sono una piccolissima minoranza, forse è meglio non starci nemmeno a sentire». E gli fa eco Attolico: «I progetti di Bossi sono a metà fra la follia e la stupidità. Parlane è una perdita di tempo».

Fiona May è incredula quanto sente parlare di queste cose. Lei è italiana solo da pochi anni, da quando ha sposato il saltatore con l'asta Gianni Iapichino. Ma il suo attaccamento al tricolore è già fortissimo: «Alle Olimpiadi quando nella finale del salto in lungo sono arrivata seconda mi è dispiaciuto per me, ma anche per l'Italia: un paese bellissimo che mi ha accolto con tanto affetto... non riesco proprio a capire perché qualcuno voglia spacciarlo».

Il canoista Daniele Scarpa è un giovanotto che non perde occasione per salire sulla sua imbarcazione e remare. «Ma sul Po coi leghisti non ci andrei nemmeno col fucile puntato... semmai, ho un'altra idea: una regata a staffetta per i fiumi dell'Italia e magari della ex Jugoslavia, per portare messaggi di solidarietà». E anche Roberto Di Donna, tiratore nato a Roma, ma trasferitosi fin da bambino a Verona, si tiene a debita distanza da chi vuole la secessione del Nord: «Alle Olimpiadi ho gareggiato per l'Italia, voglio continuare a farlo. Dopo il successo, mi sono arrivate tantissime lettere, telegrammi e messaggi bellissimi: da gente della mia città, come dalla Calabria o dalla Sicilia. Io ho rappresentato tutti quanti, voglio continuare a farlo».

Paolo Tofoli, alzatore della nazionale di pallavolo, ci scherza su: (ride) «Io sono di Fano, nelle Marche... sono un "terrone", come potrei essere d'accordo con Bossi? L'idea della separazione Nord-Sud è allucinante. Spero che l'esempio di noi sportivi serva per far capire soprattutto ai giovani che stiamo bene tutti sotto la stessa bandiera». Lapidario il ginnasta toscano Yuri Chechi: «Io ho fatto le Olimpiadi pensando all'Italia. È assurdo pensare di dividere il nostro paese». Infine, Silvio Martinello, di Padova, campione del ciclismo: «Pescante e Scalfaro hanno fatto benissimo a parlare del problema dell'unità: è stato un messaggio importante, alla vigilia di questa assurda proclamazione di uno stato indipendente... Di fronte a queste idee folli, è giusto prendere posizione».

LA SFIDA DEL CARROCCIO



Vent'anni e il mito della secessione «Via dall'Italia, ora»

Aurora ha vent'anni e vive in Val Seriana, profondo Nord. «Vogliamo una cosa semplice: comandare a casa nostra. Secessione significa questo. Cosa c'è di male? I miei genitori hanno votato per il divorzio, e il matrimonio era anche un sacramento. Io voglio la Padania via dall'Italia». Lei e gli altri giovani non hanno dubbi: «A vent'anni si ha tutti fretta. Meridionali a casa loro, noi a casa nostra. Nessuno ci fermerà. Nemmeno un nuovo Bava Beccaris».

Carroccio. Si va sul Po per annunciare la secessione, poi si fa un referendum come in Quebec, e si arriva all'indipendenza della Padania. «Noi siamo decisi ed abbiamo ragione. Sono quelli di Roma che avranno problemi. Che fanno? Arrestano Bossi per farne un nuovo Giacomo Matteotti? Sappiano, quelli, che la Lega ha comunque raccolto tanta gente incazzata e ha dato loro uno sbocco politico. Ci sono però anche i fanatici, e nessuno può sapere cosa potrebbero fare se la tensione salisse. Manette? Dovevano arrestarci quando noi leghisti eravamo quaranta, non adesso che siamo quattro milioni. E poi non si arresta nessuno, per un'idea».

Il lavoro e il diritto

Altri ragazzi raccontano che, a Cene, «si vede che c'è la Lega». «I nostri hanno rinnovato la casa di riposo, ed hanno ridotto il deficit quasi a zero. Certo, Roma con le sue leggi continua a rompere. La giunta vuole mettere quattro panchine accanto al fiume, ma non si può. Se è area attrezzata ci debbono essere anche i bagni. Si decide di fare i bagni, ma il Genio civile non vuole, perché troppo vicini al fiume Serio. Ma li ha visti, lei, gli stabilimenti fatti dai grossi industriali che sono «dentro» al fiume, addirittura?». «E le case popolari? La Gescal ha qui a Cene 54 appartamenti, e quasi tutti gli inquilini sono meridionali: carabinieri, guardie del carcere, e gente che in qualche modo è riuscita ad entrare. A noi non interessa tanto. Noi, già da fidanzati, cominciamo a pensare ad una casa tutta nostra. I meridionali no. Loro hanno «il diritto» di avere casa, impiego, ecc. Nullatenenti, risultano. Ed hanno automobili più grosse delle nostre. Noi non stiamo con la sigaretta in bocca ad aspettare per tre anni un lavoro che ci piaccia. Si lavora e basta, va bene quello che si trova».

Un matrimonio da rompere

Aurora, la ragazza che studierà Scienze politiche («Non so ancora dove, perché i docenti sono quasi tutti comunisti») non vuole aspettare. «Noi che abbiamo vent'anni, abbiamo fretta. Vogliamo la Padania. A provocare l'odio fra popoli diversi, è uno Stato che vuole tenere unito ciò che è diverso. I miei genitori, negli anni '70, hanno votato per il divorzio. Il matrimonio è anche un sacramento, ben più importante di una carta geografica. La mia generazione farà la secessione, per rompere questo matrimonio di interesse. Ed il Sud, per favore, non faccia la figura della mogliettina che non vuole il divorzio, e piange e di disperare... Si lamentano adesso, dopo decenni nei quali si è studiata la questione meridionale, si è parlato della cultura meridionale, si è esaltata l'intelligenza dei meridionali...». Tutto chiaro, qui in Val Seriana. Da una parte la Padania, dall'altra «i meridionali». In mezzo Roma, «e la lasceremo al Papa». Al nord si lavora, al sud si cerca la pensione. L'Italia è «un'espressione geografica». Tutti al Po, a segnare i nuovi confini. Tutti al Po, la secessione non può attendere.

All'una di notte, la pizzeria all'inizio della Val Seriana sta ormai chiudendo. «Antonio - grida ridendo il titolare, chiamando il pizzaiolo - venerdì sera è meglio che tu parta per Napoli. Da domenica non potrai più passare il confine». Il figlio del titolare - avrà dodici anni - si avvicina ad Antonio. «Allora, da lunedì, se mi chiedono dove abito, devo dire "in Padania"? E a scuola, studierò l'italiano come lingua estera? E parleremo tutti in dialetto? E tu, Antonio, come farai a capire? Antonio, ma perché non mi rispondi?».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CENE (Bergamo). I cancelli delle villette ed i balconi delle case sono coperti da coccarde e fiori di carta. Non per annunciare la nascita della Padania, ma per festeggiare la Madonna di settembre. Qui c'è il municipio che - primo in Italia - è stato conquistato dalla Lega Nord. Quaranta per cento nel 1990, 78% l'anno scorso. «Quelli dell'altra lista - dice il vicesindaco, Renato Bazzana, 51 anni - avevano candidato a sindaco un meridionale. Ma come potevano pensare che un meridionale potesse essere eletto, qui in Val Seriana? Ognuno deve comandare a casa sua. Il Sud ha la cultura, dicono adesso. La vediamo tutte le sere. Accendi la Tv, e vedi che a Catania hanno ammazzato sei persone in sei giorni. Noi non vogliamo discutere la loro cultura. Diciamo semplicemente: se la possono tenere».

Aurora, «la più brava»

La sede della Lega Nord è proprio davanti al municipio. Crocchi di ragazzi, come in tutti i paesi. «La Lega? Qui siamo tutti della Lega». Paolo P. fa l'artigiano, Marco C. fa l'operaio. Chiamano Aurora, perché «è la più brava». Vent'anni, capelli biondi, il liceo appena finito e l'iscrizione a Scienze politiche. Il tavolo di un bar, per parlare con calma. «Di cosa?». «Della Lega Nord, della manifestazione sul Po e dei giorni che seguiranno. Dell'Italia, della Patria». Le risposte arrivano come un torrente in piena.

«L'Italia? Io mi emoziono - dice subito Aurora - quando vedo la bandiera lombarda, croce rossa su fondo bianco. Non certo per il tricolore... È la bandiera degli altri, quella. Dei carabinieri e della stradale che quando ti fermano ti dicono: "Documenta, signorina". È la bandiera di quelli che trovi nelle scuole, nei tribunali, in posta, in Comune. Parlano meridionale, ed io non li capisco. E questo è un modo per farci sentire non padroni a casa nostra. Già alla scuola elementare avevo una maestra che, se parlavo in dialetto, mi diceva: "Ma cosa hai detto? Aurora, ma come parli?". Poi accendi la Tv, e senti parlare napoletano e romanesco. Vanno bene, quei dialetti, sono fighissimi. Se noi parliamo il nostro dialetto, ecco il Bortolo, lo zuccone, il valligiano, il povero bergamasco ignorante. Io, a vent'anni, mi sento colonizzata. Possono reprimerci, come gli Inglesi in India, ma non potranno mai rubare i nostri sentimenti».

«Via i pummarola»

Altri ragazzi si affollano attorno al tavolino, ad ascoltare Aurora che dice: «Mi vogliono rubare le radici». «E se una persona non ha le sue radici, non rispetta le altre razze e le altre culture. La differenza è alla base della democrazia. Se loro, i meridionali, vogliono stare giù a mangiare pummarola e mozzarella, facciamo pure, fatti loro. Ma non vengano qui a comandare, ed a prendersi in giro perché vogliamo lavorare, per comprarci la casa ed il Mercedes».

Anche da Cene e da tutta la Val Seriana domenica partiranno i pulman che, in «autocolonna», raggiungeranno «il fiume della libertà», com'è scritto sui manifesti. «Ci saremo tutti, è ovvio. Vogliamo andare

**Costano cari
Scegliamoli bene!**

Riprende la scuola e il vocabolario aggiornato della lingua italiana è uno dei libri che possiamo scegliere a nostro piacere. Una spesa non piccola, che dovrà anche essere durevole. Ma come fare a orientarsi tra le migliori offerte? Questa settimana «Il Salvagente» vi dà alcune «dritte». Seguitele e vi troverete bene.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 12 a 2.000 lire